

THE DONIZETTI SOCIETY
JOURNAL NO.7
DONIZETTI AND FRANCE

730 pp Many illustrations
80 EUROS + 6 EUROS postage

*

obtainable from:
LIBRERIA SEGHEZZI
Viale Giovanni XXIII 82
I-24122 BERGAMO

(Members who wish to pay in Sterling should contact the Secretary of the Society)

Léonor e non Leonora

(con scomunica per il regista)

"La Favorite", terza delle cinque opere francesi di Donizetti, è apparsa per la prima volta nella versione originale sulla scena del Comunale di Bologna. Dei tre grand-opéra donizettiani è di gran lunga il più celebre e stimato oltre a poter vantare un'assidua frequentazione del repertorio mondiale sin dagli anni successivi al suo battesimo parigino, avvenuto il 2 dicembre 1840.

Gli interpreti principali formavano un quartetto d'eccezione - Duprez, la Stoltz, Barroilhet e Levasseur - in grado di innervare il nucleo drammatico di una vicenda volta ad esaltare i tipici connotati di quel genere musicale. Dopo aver privilegiato i quattro protagonisti, Donizetti rivolge una particolare attenzione ad arricchire l'orchestra e le atmosfere sonore, inserisce incisivi interventi corali nonché le necessarie coreografie scenico-ballettistiche; il tutto a giustificare una situazione amorosa contrastata e con una precisa ambientazione storico-geografica, in cui assumono un notevole rilievo anche fondamentali elementi religiosi.

Già pochi anni dopo la prima parigina cominciarono a circolare anche alcune versioni italiane alternative (in parte giustificate dall'esigenza di prevenire o aggirare forbici e veti della censura), delle quali Donizetti non fu mai entusiasta. Queste altre versioni comportavano varie modifiche di trama, epoca e collocazione geografica, nonché diversità nei personaggi e nella scrittura vocale, resa quest'ultima di maggiore impatto. Alla fine sarà proprio una versione italiana infedele a prevalere quasi ovunque, tipico esempio di opera francese scritta da un italiano, sebbene la partitura cominci a perdere d'interesse a partire dai primi decenni del '900. Composta tra il 1839 e il 1840, l'opera si avvale per la massima parte di brani musicali rielaborati su materiali precedenti, che evidenziano, rispetto alle opere italiane coeve, una maggiore attenzione alla struttura drammaturgica del testo e alla sua più efficace traduzione musicale.

Léonor si staglia così nella sua commossa e irrequieta femminilità,

da vera prima donna "peccaminosa", alla quale si contrappongono la regale complessità di Alphonse XI, re di Castiglia, e l'ardore giovanile di Fernand. Il sovrano, gran signore non immune da sottili turbamenti, ironico e malizioso, agisce in maniera subdola ai danni dell'ingenuo ex-novizio innamorato quanto guerriero fedele e coraggioso, che il re si ritroverà inaspettatamente suo impavido antagonista. Con distacco pertinente spicca la figura maestosa e ieratica di Balthazar, superiore del monastero di San Giacomo e strenuo assertore dei diritti della Chiesa.

La protagonista di quest'edizione bolognese, Sonia Ganassi, non avrà certamente la vocalità spinta di un tipico mezzosoprano "falcon", ma ha conseguito coi propri mezzi la giusta potenza e la gravità necessaria, nonché lo squillo negli acuti accanto a una dolcezza e bellezza di timbro ragguardevoli. Roberto Frontali, nel ruolo di Alphonse, si è distinto come adeguato basso cantante, con uno stabile registro di mezzo, ma è stato un pò avaro di quelle precise impennate connesse al suo ruolo. Ha sfoggiato quale Balthazar una autorevolissima presenza tanto scenica che vocale il basso Chester Patton (un angloamericano dal francese impeccabile!).

Eccezionale, seppure sempre un pò imprevedibile, la prestazione di Giuseppe Filianoti, che impersonava Fernand, dall'acuto limpido e squillante, con la dolcezza e soavità ispirate alla scuola francese, oltre che convincente interprete sulla scena.

Completavano degnamente il cast Gemma Bertagnolli (Ines) e Romano Emili (Don Gaspar), mentre ha offerto una pregevole prestazione il Coro del Comunale diretto da Piero Monti.

La maggiore "perplexità" è venuta invece da tutti gli aspetti dell'allestimento scenico, perpetrato, oseremmo dire, da Walter Pagliaro per la regia, Alberto Andreis per le scene e Alberto Verso per i costumi. Le luci erano affidate a Daniele Maldì. Questo staff ha situato lo spettacolo in una sorta di vecchia sala cinematografica abbandonata, dove una troupe televisiva si muoveva in continuazione, riempiendo costantemente la scena di situazioni e gags, che erano ben lontane dall'averne un qualsiasi rapporto con la vicenda. "Giovandosi" di abbigliamenti dalle fogge e dai materiali, oltre che dalle epoche, più disparati, sotto illuminazioni fredde e piatte, l'insieme è riuscito a proporre una sorta di evocazione del mondo dell'opera come in un film muto, in cui la gestualità è plateale e spesso senza senso, in cui ad un'azione della vicenda se ne sovrapponevano tante altre senza lasciar intravedere al di sotto una precisa idea di fondo. Il risultato che se ne aveva era di un effetto spaesante, angoscioso, estraniante, e sempre più confuso man mano che si procedeva verso la conclusione.

La direzione di Maurizio Benini è parsa a tratti affrettata e poco nitida, alquanto sbavata e nel contempo senza coerenza di lettura, più affascinata dagli aspetti preverdiani della "Favorite" che non dalle reali atmosfere romantiche, dando una spinta eccessiva sul versante drammatico a scapito delle "nuances" e dei colori di cui l'orchestrazione è mirabilmente ricca. Un altro aspetto criticabile è la decisione di sopprimere i balletti previsti nell'originale, che, a discapito di una regia insensata, avrebbero giovato maggiormente alla comprensione dell'ambiente culturale da cui quest'opera trae giustificazione. Niente balletto quindi e appuntamento mancato sul piano della realizzazione scenica. Ma la partitura, per come la si è potuta apprezzare, ne è uscita tutto sommato vincente.

Dopo Bergamo (1991), Roma (1998) e adesso Bologna, quale altro teatro italiano ospiterà la prossima "Favorite" (senza Pagliaro & C.)?

(Bologna, 2 maggio 2002)

GIACOMO BRANCA